Morto 60 anni fa nel lager di Mainz Kostheim: la salma rientrata a Milano grazie al «Giorno» e a Silvia Ferretto

Soldato Gino, la pace in S. Ambrogio

MILANO — La cerimonia di ieri mattina, al sacrario della basilica di Sant' Ambrogio, ha concluso la vicenda della salma del soldato milanese, nato all'Isola, Virginio Rioli.

Ha avuto tutti gli onori e la nipote Emma, che si è battuta per il rientro, è finalmente serena: «Nel tempo e nello spazio non dimenticherò mai mio zio».

Rioli morì nel lager di Mainz Kostheim, dove i tedeschi l'avevano portato dall'Albania. Fu arrestato là, l'8 settembre del '43. Le sue spoglie erano sepolte nel cimitero militare italiano di Westhausen, vicino a Francoforte. «Devo tutto al Giorno e a Silvia Ferretto (consigliere regionale An. ndr.) — ricorda la signora Emma — se sono riuscita in questa impresa».

Fu proprio lei a sollevare la questione, in maggio, attraverso il nostro giornale. Legata allo zio Gino — lo chiama ancora così — che vide partire 63 anni fa per l'Albania e del quale conserva una foto arrivata con l'ultima lettera, datata 1944, si è fatta sentire, per raccontare la storia di un uomo che salutò amici e parenti, credendo di tornare. Non accadde. La foto ritrae un

soldato dallo sguardo buono, sfinito. In casa non hanno mai saputo come sia morto.

Emma Rioli decise di adoperarsi per il rientro, dopo una visita al cimitero militare in Germania. «Lo zio era là fra tanti. Non mi sembrava giusto». Per riportare la salma a Milano, avrebbe però dovuto pagare tutte le spese. La sua pensione non glielo permetteva. Il costo è di 2 mila

201 euro e 80 centesimi.

Silvia Ferretto, sentito il racconto, per prima cosa presentò una proposta di legge al Parlamento, per modificare la normativa del '99, che permette sì il rientro delle salme dei soldati morti durante la seconda Guerra mondiale, ma a spese dei congiunti.

Prima del '99 vigeva una legge che impediva il ritorno, perché lo Stato avrebbe provveduto a una sistemazione definitiva in terra straniera. Da dire che Silvia Ferretto si accollò anche la spesa, altrimenti difficilmente avremmo l'epilogo desiderato: «Non è beneficenza, non lo direi. È una forma di denuncia e poi sono sempre soldi dello Sta-

to, è lui che mi paga lo stipendio» dichiarò in maggio.

Oggi, aggiunge: «La difesa della patria, così come previsto dall'articolo 52 della Costituzione, è un dovere del cittadino, ma è anche dovere dello Stato far sì che chi ha combattuto nel suo esercito non venga abbandonato, nè da vivo, nè da morto, e che i suoi congiunti non siano obbligati, per poter pregare e deporre un fiore sulle loro tombe, a lunghe odissee per raggiungere i cimiteri di guerra dislocati all'estero».

«Passo dopo passo, ci siamo riuscite — aggiunge Emma Rioli — è stato portato al sacrario e là resterà per sempre. Io andrò là a pregare». La tumulazione è avvenuta a spese del Comune.

Sono numerose le persone che hanno parenti sepolti all'estero e che vorrebbero farli tornare, ma non hanno le possibilità.

La consigliera di An riceve molte richieste d'informazione, ma finché la legge non cambia, c'è poco da fare. Il caso del soldato Virginio Rioli, che ancora all'Isola qualcuno ricorda, forse servirà a qualcosa.